

Ezio Claudio Pia
La prima fase della politica delle villenove del comune di Asti

[A stampa in *Atti del I convegno nazionale Le villenove nell'Italia comunale. Progetti di governo territoriale nel riordino dell'insediamento rurale*, a cura di R. Bordone, Carmagnola 2003, pp. 13-28 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

La prima fase della politica delle Villenove del Comune di Asti: la costruzione di un modello di legittimità

di Ezio CLAUDIO PIA

Centro Studi sui Lombardi e sul credito nel medioevo

Tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII, l'azione territoriale del comune di Asti è caratterizzata dall'edificazione di nuovi insediamenti in aree dove più accentuata era la conflittualità con i poteri concorrenti. Le prime villenove comunali di cui abbiamo testimonianza sono: Costigliole, Cuneo e Mondovì, già esistenti nel 1198, Montechiaro, la cui carta di fondazione risale al 1200, Stella, che risulta già formata nel 1201, Dusino, prevista in un patto del 1202 e Montegrosso, attestata nello stesso anno¹, Tali interventi sono fondati sul cittadinoico, cioè sul trasferimento dello *status* di cittadino astese agli abitanti dei villaggi, uno strumento pattizio sperimentato da Asti negli anni Quaranta del XII secolo² che, un cinquantennio più tardi, trova piena maturazione e sistematica applicazione nei rapporti con le forze del contado. Queste operazioni sono collegate alla politica territoriale perseguita dall'istituzione cittadina a partire dagli anni Trenta del XII secolo³. Le villenove costituiscono, infatti, un rafforzamento rispetto ai progetti della prima età comunale e comportano una pesante opera di sistemazione politico-amministrativa delle zone sulle quali si era concentrata la pressione astigiana. Nei settori prossimi al distretto cittadino - area estesa per una decina di chilometri intorno ad Asti, sottratta dal comune al controllo del vescovo prima della metà del secolo⁴ - la formazione di nuovi centri delinea veri e propri "confini del potere" nel processo di definizione di un dominio dipendente dalla *civitas*. A nord-ovest, Asti si assicura una fascia estesa tra i 15 e i 20 chilometri dalla città tra i corsi del Versa e del Triversa, una zona il cui limite settentrionale, al di qua del Versa, si organizza intorno a Montechiaro, mentre, al di là del Triversa, il confine avrebbe dovuto essere indicato da Dusino, villa-

nova progettata ma non realizzata⁵.

A sud, i limiti del *posse* comunale - esteso fino a 20 chilometri da Asti - sono segnati dai torrenti Tiglione e Tinella e dal fiume Tanaro, in prossimità dei quali sorgono Stella, Isola, Montegrosso e Costigliole. I due settori presentano a ovest della città una vistosa soluzione di continuità formata dai territori dei *domini* confluiti, nel 1199, nel consortile dell'Astisio⁶. Decisamente meno definito appare l'inserimento lungo il corso del Tanaro in direzione est, dal momento che l'azione comunale trova un forte ostacolo nel radicamento in quest'area del marchese di Monferrato.

Diversa appare l'origine dei centri di Cuneo e di Mondovì, l'edificazione dei quali, legata al concorrere dell'iniziativa di forze locali e dei progetti territoriali del comune di Asti, non conduce alla "costruzione" di un confine, ma al rafforzamento della presenza astigiana sull'area⁷.

1. Modi e forme del processo di ridefinizione territoriale: gli usi del cittadinoico

Il progetto di costruzione di un territorio dipendente dalla *civitas* è strettamente collegato alla sperimentazione di strumenti diplomatici adeguati, che rispondono a esigenze diverse di autorappresentazione e di relazione e rivelano variabilità e adattabilità notevoli.

Fino agli anni Sessanta, le operazioni astigiane sono caratterizzate dal ricorso costante alla donazione-investitura dei *domini loci* ai *cives*; la cessione dei signori è seguita dalla restituzione in feudo a questi ultimi da parte dei rappresentanti del comune. All'interno di tale forma pattizia, assumono particolare rilievo le condizioni relative alla fedeltà degli uomini dipendenti dal signore locale nei confronti dell'organizzazione cittadina. Tali clausole divengono un vero e proprio strumento di sovrapposizione rispetto alle forze del contado, consentendo agli astigiani di interferire pesantemente nei rapporti tra i *domini* e gli abitanti dei villaggi. Gli *homines*, infatti, divengono fedeli al comune e, solo in subordine a questo vincolo, restano legati ai loro signori. Nella fondazione delle villenove - come si è ricordato - sia l'intervento di Asti nelle relazioni tra *domini* e comunità, sia la ridefinizione dei rapporti locali sotto il controllo del comune sono fondati sul cittadinoico, uno strumento documentario che esprime la crescente affermazione, da parte della *civitas*, di un proprio ruolo politico.

Una tappa fondamentale in questo processo è costituita dal diploma concesso da Federico Barbarossa alla città nel 1159⁸: dopo oltre un ventennio di ricorrenti contrasti tra comune e presule⁹, l'imperatore affida ai rettori cittadini notevoli diritti fiscali sul territorio e soprattutto il pieno controllo del distretto. Nel periodo successivo, la breve partecipazione alla prima Lega (1168)¹⁰ e l'influenza esercitata dalla pace di Costanza (1183) - che attribuisce alla città ampie prerogative sul contado - contribuiscono a una maggiore definizione politica e ideologica dell'istituzione dei *cives*^u. I formulari della documentazione astigiana rivelano la collocazione del comune su un più alto piano di legittimità: a partire dal 1179, infatti, nelle arenghe dei patti con le forze del territorio, ai tradizionali riferimenti di carattere religioso si affiancano quelli all'*honor* e al *servicium* del comune, del santo patrono Secondo e dell'impe-

ratore¹².

Il cittadinatico presenta due caratteristiche centrali: la varietà delle forme, che rivela una forte adattabilità a equilibri e a sistemi di relazione complessi e il ruolo di pesante riassetto locale. Tre sono gli usi documentari mediante i quali si organizza il legame con la *civitas*:

- il "patto" di cittadinatico;

- la *donatio cithaynatici* "semplice", che comporta esclusivamente la cessione dei diritti-doveri di *civis* e che costituisce verosimilmente un'elaborazione iniziale di questo strumento diplomatico;

- la donazione "complessa", nella quale sono integrate le precedenti¹³.

Se nel patto di cittadinatico è evidente, in misura maggiore, un principio di reciprocità nella definizione dei rapporti tra le parti, nella donazione semplice e in quella complessa la struttura apparentemente sinallagmatica - fondamentale per delineare relazioni bilaterali - è riassorbita in un'impostazione documentaria in cui emerge chiaramente la superiorità del comune nei confronti delle forze locali. La donazione, infatti, si presenta come negozio a carico degli astigiani, ma in realtà l'azione delle controparti consiste nell'assunzione di precisi obblighi legati alla condizione di *civis*. Il progetto politico che conduce alla creazione delle villenove comporta per il comune un significativo processo di elaborazione degli strumenti appena ricordati. L'istituzione cittadina cerca di costruire una struttura documentaria legittima per le sue pretese di inserimento, fondando la propria azione locale su due momenti distinti:

- un accordo tra comunità e astigiani (il *pactum*), nel quale sono delineati come impegni a carico delle popolazioni i contenuti del potere del comune sulle villenove;

- la donazione del cittadinatico agli abitanti.

Nel *pactum*, gli *homines* dei nuovi insediamenti si assoggettano al controllo di Asti in campo militare, fiscale - attraverso la fissazione del fodro a opera degli estimatori comunali - e politico giurisdizionale - mediante la nomina, da parte del comune astigiano, dei consoli e dei podestà delle *villae*, ai quali viene affidata anche l'amministrazione della giustizia -.

Questa prima parte dell'atto definisce un legame formalmente bilaterale: gli astigiani, dunque, mettendo in evidenza la libera iniziativa delle parti e la reciprocità dell'accordo, cercano una sanzione per la propria interferenza rispetto ai poteri legittimamente e tradizionalmente presenti all'interno dei villaggi. Su tale base documentaria, l'istituzione cittadina, attraverso un meccanismo autoreferenziale, costruisce, grazie alla successiva donazione del cittadinatico, il proprio controllo sul territorio. La *donatio* presenta, infatti, una duplice caratteristica: sottolinea l'inserimento nella cittadinanza astese derivante dall'atto di volontà delle popolazioni esplicitato nel *pactum*, ma nello stesso tempo segna la riappropriazione, da parte del comune, del controllo sulla documentazione. All'interno della *donatio*, la presenza di formalismi legati strettamente al funzionamento istituzionale del comune - lo stesso atto di conferimento del cittadinatico da parte del podestà, il giuramento dei credendari di osservare i patti, l'impegno a far giurare consoli e podestà successivi - non solo costituisce la garanzia, per gli uomini dei villaggi, del rispetto degli accordi da parte di Asti, ma rappresenta anche la rivendicazione della validità

di procedimenti decisionali e amministrativi propri dell'organizzazione dei *cives*¹⁴.

La consapevolezza da parte del comune sia del *modus operandi* che conduce alla destrutturazione dei poteri locali, sia della difficile collocazione di tale processo in un quadro di legittimità emerge con chiarezza in un patto del 1205 con i signori di Agliano¹⁵. Gli astigiani, nel tentativo di comporre la conflittualità con questa famiglia e di indebolire il consortile dell'Acquesana al quale apparteneva, assumono tre impegni ben precisi:

- non sottrarre uomini ai signori (*eorum homines [non] auferre*);
- non fondare un luogo nuovo con l'apporto dei loro uomini (*locum novum de eorum hominibus [non] facere*);
- non accogliere i loro uomini come cittadini astesi (*eorum homines pro civibus [non] accipere*).

L'istituzione cittadina accompagna all'elaborazione di forme di controllo impostate sul collegamento con gli *homines* dei villaggi l'uso di strumenti consolidati - donazione, retroinfeudazione e fedeltà - e di accordi con i poteri che esercitavano legittime prerogative sui centri. Ne costituisce un esempio l'inserimento nell'area a sud del Tanaro, immediatamente esterna al distretto, nella quale, tra il 1198 e il 1202, Asti stringe patti con gli abitanti di numerosi centri, fonda due villenove - Costigliole e Montegrosso - e stipula, secondo modalità pattizie tradizionali, accordi con *domini loci* e con il vescovo, signore eminente di alcuni villaggi¹⁶. L'elemento di rilievo di queste scelte diplomatiche è costituito dalla capacità del comune di operare su piani molteplici, collegandosi con le diverse forze presenti sul territorio. Nello stesso tempo, gli astigiani, attraverso l'accostamento di forme documentarie consolidate e del meccanismo *pactum - donatio citaynatici*, affermano per il cittadinoico, un valore legittimante non inferiore rispetto agli strumenti già sperimentati in passato.

La ricerca nell'iniziativa della popolazione di una sanzione per i progetti comunali si basa sulla pretesa autodeterminazione degli abitanti dei villaggi, principio che rivendica un'autonoma capacità politica per le comunità e che approfondisce l'interferenza rispetto ai poteri locali¹⁷. L'inserimento astese è, inoltre, facilitato da uno sviluppo di questa elaborazione diplomatica: l'organizzazione di rappresentanze degli uomini di uno o più centri, le quali assumono impegni verso il comune e ricevono la donazione del cittadinoico. Tale impostazione rafforza la costruzione ideologica dell'autonomia delle comunità, esprimendo la loro capacità di strutturarsi politicamente. In questo modo, risulta ridimensionato il ruolo delle altre forze locali e si delinea, per gli *homines*, una precisa funzione di referente "istituzionale" per i progetti comunali di riassetto.

Si tratta di una formulazione coerente con la scelta astigiana di rendere meno accentuata la propria pressione mettendo in evidenza l'iniziativa delle controparti. Le potenzialità di questo modello trovano un'interessante applicazione in un patto relativo a Isola e ad altri quattro villaggi del settore a sud del Tanaro¹⁸, documento nel quale la rappresentanza degli abitanti diviene, per Asti, uno strumento di coordinamento dinamico degli equilibri dell'area. Gli esponenti degli *homines*, infatti, ricevono anche la delega per la futura gestione dei rapporti con centri che eventualmente si aggiungeranno all'accordo su

indicazione del comune, il quale, in questo modo, costruisce un patto aperto e programmatico, "controllando" formalmente solo la parte iniziale dell'operazione e trasferendo la responsabilità dei suoi progetti alle forze locali¹⁹. Si deve ricordare che, anche se il cittadinoico ideologicamente rivendica la centralità dell'istituzione comunale ed esprime la sua iniziativa di inserimento territoriale, la legittimità dell'azione astigiana dipende dalla volontà delle popolazioni. La presenza di notai cittadini, tuttavia, dimostra una "gestione" continuativa, da parte di Asti, delle forme documentarie di raccordo con il contado; è probabile che, nel volgere di pochi anni, l'affermarsi di questa modalità di relazione con le forze del territorio e la pretesa politica del comune abbiano reso meno chiara la distinzione tra fonti della legittimazione e controllo effettivo della scrittura, assicurando, di fatto, all'istituzione cittadina un'autonoma capacità di organizzazione dei propri rapporti locali.

2. Il crescente controllo sui meccanismi di legittimazione

La carta di fondazione di Montechiaro tramandataci dal *Codex*²⁰, rispetto alla documentazione immediatamente precedente, mette in evidenza una più marcata autonomia del comune nella definizione dei rapporti con le forze del territorio.

Come si è già ricordato, l'istituzione cittadina colloca in un quadro di legittimità le proprie operazioni costruendo la pattuizione su due momenti distinti: l'accordo, legato alla libera iniziativa delle popolazioni (*pactum*) e la donazione del cittadinoico, che segna la successiva riappropriazione, da parte degli astigiani, del controllo sui meccanismi di legittimazione. Nel caso di Montechiaro, il *liber iurium* comunale presenta un unico documento composto di due parti. Nella prima sono assorbiti le convenzioni preliminari tra Asti e gli abitanti, la donazione del cittadinoico a un rappresentante di questi e il giuramento di esponenti dei villaggi; tali contenuti costituiscono la base dell'accordo per tutti i contraenti, dal momento che il notaio precisa di averne composte quattro copie *in uno tenore*. Nella seconda parte, che manca di questa indicazione e che deve verosimilmente essere considerata di esclusiva pertinenza comunale, sono riportati i giuramenti degli abitanti di due delle località coinvolte²¹. Si mantengono, dunque, le due linee di legittimazione sopra ricordate: tuttavia quella legata all'iniziativa delle popolazioni è riassorbita nella donazione, nella quale è più forte la pretesa ordinatrice del comune. Emerge una tendenza dell'istituzione cittadina a rivendicare un'autonoma sanzione dei propri processi di inserimento. In questo senso è rilevante non solo la centralità della donazione del cittadinoico, ma soprattutto il fatto che sia usata in un documento che non ha valore solo per Asti, ma che, essendo rivolto a tutti i contraenti, deve essere portatore di una legittimità generalmente accettata. Una conferma di questo orientamento deriva dalla presenza, nell'accordo, di riferimenti profondamente connessi a livello ideologico alla *civitas*. La decisione degli uomini dei quattro villaggi, infatti, è effettuata *ad honorem Dei et Sancte Marie Virginis et Sancti Secundi Martiris et communis Astensis*, espressione nella quale appare significativa la citazione del comune e del santo patrono Secondo; l'istituzione cittadina, inoltre, esplicita il proprio ruolo nell'operazione impegnandosi a *ponere* gli

uomini ove vorranno e a *disponere* per loro *sedimina*, ancora una volta a onore di Dio, di S. Secondo e del comune²².

Il processo di acquisizione, da parte di Asti, del controllo sulle forme di legittimazione emerge dai documenti relativi alla villanova di Stella, fondata nel 1201 tra Priocca e Govone, in seguito al trasferimento di abitanti da quest'ultimo centro²³. E' probabile che l'appoggio del vescovo, che esercitava prerogative signorili nell'area e la necessità di rafforzare la presenza astigiana in questa zona - in cui nel 1199 si era costituito, in chiave anti-comunale, il consortile signorile dell' Astisio - orientino l'istituzione cittadina verso un deciso intervento nell'organizzazione delle relazioni locali. Per la prima volta, infatti, compare un atto in cui si delinea il tentativo di risolvere uno dei nodi principali dell'azione politico-diplomatica del comune: l'ambigua definizione dei rapporti con i poteri tradizionalmente inseriti sul territorio. L'istituzione cittadina si propone come depositaria degli strumenti capaci di ricomporre la crisi negli equilibri locali, causata sia dal trasferimento insediativo - operazione voluta dallo stesso comune - sia dalle conseguenze di questo mutamento nei confronti delle prerogative dei *domini loci*. Gli astigiani rivendicano, inoltre, con una chiarezza superiore rispetto al patto riguardante Montechiaro, la pretesa di collocare autonomamente in un quadro di legittimità le proprie operazioni. L'istituzione comunale, nel ruolo di mediatrice tra il vescovo - signore del villaggio che ha dato origine a Stella - e gli *homines*, afferma per la prima volta il principio della compensazione economica dovuta dalle popolazioni al *dominus* per la perdita di diritti signorili derivante dal trasferimento nella villanova. Ridefinisce, infine, le gerarchie locali condizionando la ricostituzione del legame di fedeltà tra *homines* e presule - un elemento di grande valore pratico e simbolico nei rapporti tra *domini* e abitanti - ai patti giurati tra questi ultimi e il comune²⁴.

L'accordo relativo alla villanova di Cuneo rivela la capacità dell'istituzione cittadina di adattare i propri strumenti di inserimento a situazioni diverse²⁵. La fondazione di questa località esprime, infatti, una pretesa politica particolarmente elevata: il comune si propone di ridefinire gli equilibri di un "territorio senza città", sul quale si confrontava la volontà di controllo di più forze: i signori di Morozzo, il marchese di Saluzzo, il vescovo di Asti, l'abate di Borgo. Il complesso interagire di progetti conflittuali comporta la rinuncia alla donazione del cittadinoico - che consentiva di riappropriarsi del meccanismo di legittimazione delle proprie operazioni - e il ricorso a un'altra modalità di raccordo, la *concordia*. Questa, sottolineando la reciprocità dell'intesa, si prestava a collegare la legittimità dell'intervento astigiano al consenso delle controparti - in questo caso gli uomini di Cuneo e, soprattutto, l'abate di Borgo, che vantava diritti sul territorio del nuovo centro-. Il cittadinoico collettivo delle popolazioni non ha l'unico esito nella fondazione di una villanova: il legame tra Asti e gli uomini, infatti, è usato anche per mutare lo *status* di una località, ridimensionando e forse annullando le prerogative dei *domini*, senza alcun trasferimento insediativo. Si tratta di operazioni che esprimono la volontà comunale di controllo del territorio e rivelano la pluralità degli strumenti diplomatici attraverso i quali gli astigiani esercitano la loro pressione sul contado. In questi casi, il patto con una comunità comporta esclusivamente un rafforzamento dell'interferenza di Asti sui vil-

laggi fondata sulla pretesa legittimità del raccordo con una delle componenti della società locale: significativo appare il cittadinatico collettivo degli uomini di Calosso²⁶, esplicitamente indicato come un'alternativa rispetto all'eventualità in cui *eorum domini cum hominibus de aste concordati non fuerint*¹¹. L'esaurirsi della prima fase della politica delle villenove coincide con il rafforzamento della costruzione territoriale del comune in aree sulle quali aveva concentrato il proprio interesse a partire dagli anni Trenta del XII secolo. Si tratta di un processo legato sia alla contemporanea e concorrenziale opera di organizzazione del contado realizzata dai vicini comuni di Alba e di Alessandria, sia alla necessità di ridimensionare la pressione del marchese di Monferrato in aree prossime al territorio astese, individuando precise zone di influenza²⁸.

Nel perseguire tale progetto, dai connotati politico-militari, Asti elabora un modello ideologico-istituzionale, definendo, in questo modo, una precisa gerarchia dei poteri territoriali, al cui vertice si pone il comune cittadino, nel ruolo di autorità legittimante, orientata al progressivo superamento della dimensione pattizia: sulla base di questa impostazione, le villenove si trasformeranno in uno strumento di governo comunale.

Tabella I. Cittadinatici collettivi e villenove (1198 -1202).

ANNO	FORTE E DOCUMENTO	LOCALITÀ'	CITTADINATICO COLLETTIVO	NUOVO INSEDIAMENTO
18 gennaio 1198	<i>Codex Astensis</i> , doc. 276	Lu, Mezzadio, Isola, Vigliano, Caprarolio	si	previsti uno o più nuovi insediamenti
23 giugno 1198	<i>Codex Astensis</i> , doc. 717	Cuneo	si	si
13 e 14 luglio 1198	<i>Codex Astensis</i> , docc. 93 - 95	Costigliole	si	si
14 luglio 1198	<i>Codex Astensis</i> , doc. 854	Marcellengo	si	no
18 settembre 1198	<i>Codex Astensis</i> , doc. 774	<i>Montes</i>	si	nessun riferimento
19 marzo 1200	<i>Codex Astensis</i> , doc. 771	Montechiaro	si	previsto
19 dicembre 1201	<i>Codex Astensis</i> , doc. 779	Cossombrato	previsto	probabile riferimento alla fondazione di Montechiaro
28 settembre 1201	<i>Codex Astensis</i> , docc. 857 - 859	Stella	si	si
29 aprile 1202	<i>Codex Astensis</i> , doc. 574	Dusino	nessun riferimento	si
25 novembre 1202	<i>Codex Astensis</i> , doc. 320	Calosso	si	no
27 novembre 1202	<i>Codex Astensis</i> , doc. 410	Castelnuovo Calcea	si	no
2 dicembre 1202	<i>Codex Astensis</i> , doc. 404	Yinchio	si	no
25 febbraio 1202	<i>Le carte dell'abbazia di S. Bartolomeo di Azzano d'Asti</i> , docc. 26 e 27	Montegrosso	nessun riferimento	si

Tabella II
La pluralità delle forme pattizie di collegamento nel settore a
sud di Asti (1198 -1202)²⁹.

LOCALITÀ' E DATA	FORZA LOCALE			FORMA PATTIZIA DI COLLEGAMENTO
	uomini	<i>domini</i>	altre autorità	
Lu				
17 gennaio 1198		X		alleanza cittadinatico
18 gennaio 1198	X			
Mezzadio				
17 gennaio 1198		X		alleanza cittadinatico
18 gennaio 1198	X			
Caprarolio				
18 gennaio 1198	X			cittadinatico
Vigliano				
18 gennaio 1198	X			cittadinatico vendita diritti signorili
3 settembre 1200		X		
Isola				
18 gennaio 1198	X			cittadinatico impegno a concedere F investitura
20 maggio 1198			vescovo	
25 maggio 1198			vescovo	investitura concessione fedeltà <i>e hominium</i> al comune
9 giugno 1198		X	vescovo	
5 agosto 1202		X		cittadinatico
Rocca d'Arazzo				
27 maggio 1198			vescovo	immissione del comune nel possesso del castello e della villa con espulsione dei <i>domini</i>
Costigliole				
13 e 14 luglio	X			cittadinatico (fondazione della villanova)
Montegrosso				
febbraio 1202				nessun riferimento (attestazione della villanova)

¹ *Codex Astensis qui de Malabayla comuniter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, Roma 1880, II, pp. 143 sg., docc. 93-95 / 1198 (Costigliole); III, pp. 765 sg., doc. 717 / 1198 (Cuneo); pp. 855 sg., doc. 771 / 1200 (Montechiaro); III, pp. 942 sg., docc. 857 - 859 / 1201 (Stella); II, pp. 572 sg., doc. 574 / 1202 (Dusino); *Le carte dell'abbazia di S. Bartolomeo di Azzano d'Asti*, a cura di A. M. COTTO, G. G. FISSORE, S. NEBBIA, Torino 1997 (Biblioteca Storica Subalpina, in seguito BSS), CCXIV - 1, pp. 59-60, docc. 26 e 27 / 1202 (Montegrosso). Per il caso di Mondovì, cfr. P. GUGLIELMOTTI, *Le origini del comune di Mondovì: progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino" (in seguito "BSBS"), LXXX (1992); EADEM, *L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì nel Piemonte meridionale del Duecento*, in "Società e storia", 67 (1995); EADEM, *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale*, in "Quaderni storici", 90 (1995), p. 771; G. B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, II, Torino 1790, doc. 134, col. 372/1198. E' probabile che, nello stesso periodo, pesanti interventi insediativi interessino anche l'area di Isola e quella prossima all'attuale centro di Serravalle (la località coinvolta è *Montes*), poste rispettivamente a sud e a nord-ovest della città. Mancano indicazioni dirette, tuttavia, per quanto riguarda Isola, appare significativo il fatto che, tra il 1198 e il 1202, tutte le forze locali - il vescovo di Asti, signore eminente del villaggio, i *domini* e la popolazione - si leghino al comune cittadino; in particolare, nel cittadinoico collettivo che nel 1198 coinvolge gli *homines* di Isola e di altri villaggi della zona (Lu, Mezzadio, Vigliano, Caprarolio) si prevede la formazione di uno o più *loca nova*. Si deve, inoltre, ricordare che negli *Statuti* di Asti (*Rubricae Statutorum Civitatis Ast per ordinem Alphabeti, impressum per Franciscum Garronem de Liburno anno Domini MDXXXIII*, coll. 1, cap. 7, f. 7 v.), insieme ad altre ville-

nove, è ricordato un *castellarium de Insula*. Cfr. *Codex Astensis*, cit, II, pp. 335 sg., doc. 272 (cessione al comune da parte del vescovo delle proprie prerogative sui signori di Isola); pp. 338 sg., doc. 276 (cittadinatico dei rappresentanti degli uomini di Lu, Mezzadio, Vigliano, Isola, Caprarolio); pp. 353 sg., doc. 292 (investitura di Isola e di altre località da parte del vescovo al comune); pp. 362 sg., doc. 306 / 1198 (impegno del vescovo di effettuare donazione e investitura relative a Isola e ad altre località); pp. 336 sg., doc. 273 / 1202 (donazione del cittadinoico ai signori di Isola da parte del comune). Nel caso di *Montes*, la conferma sia dell'identificazione con Serravalle, sia del probabile valore di carta fondativa del cittadinoico del 1198 deriva dal riferimento presente nel paragrafo introduttivo premesso all'atto riportato nel *Codex: De citaynatico hominum de Montibus ... qui locus Montium destructus fuit et de hominibus ipsius loci factus est locus Seravallis*. Questa espressione si combina con l'indicazione offerta dagli *Statuti* (*Rubricae Statutorum Civitatis Ast*, cit., coll. 18, cap. 2, f. 64 r.) nella quale si fa cenno al patto stipulato da Pietro de *Petrasancta*, podestà di Asti nel 1198, con gli uomini di Serravalle, documento verosimilmente da identificarsi con quello riportato sul *Codex*. Cfr. op. cit., III, pp. 858 sg., doc. 774 / 1198 (donazione del cittadinoico ai rappresentanti di *Montes* da parte del podestà di Asti).

² Op. cit., III, pp. 932 sg., doc. 850 / 1142 (Ferrere). In questo documento - all'interno del meccanismo donazione / investitura dei signori locali / retroinfeudazione dell'istituzione cittadina - il comune organizza parte degli impegni gravanti sui *domini* di Ferrere intorno a legami di cittadinanza (in cambio della restituzione in feudo i signori di Ferrere si impegnano infatti a *emere casam in Aste et habitare et facere ea imprendia pro comuni utilitate quam cives facient et cum dacitum apparuerit debent dare de suo sicut alius civis*). Non si tratta di un cittadinoico in senso stretto, ma di una prima elaborazione delle condizioni sulle quali, negli

p. 922, doc. 839 [Ferrere, Dusino e Valfenera] / 1135; pp. 932 sg., doc. 850 [Ferrere] / 1142; pp. 834 sg., doc. 755 [Vignale] / 1149; II, p. 357, doc. 298 [Masio]; pp. 566 sg., doc. 566 [Serralonga]; III, p. 835, doc. 756 [Vignale] / 1152). Nella zona a sud della città, oltre il Tanaro, immediatamente all'esterno del distretto, l'azione del comune si concentra su località che consentono l'inserimento sia lungo il corso del fiume, sia nelle valli laterali percorse dai torrenti Tinella e Tiglione (op. cit., II, p. 171, doc. 122 / 1135 e pp. 175-176, doc. 129 / 1148 [Vigliano]; pp. 120-121, doc. 54 e pp. 123 sg., doc. 57 / 1198 [Loreto]). E', infine, importante ricordare che, intorno alla metà del secolo, il cambiamento dello *status* degli abitanti di un villaggio mediante il loro trasferimento in città si configura come uno strumento di pesante destrutturazione degli equilibri locali: in un patto finalizzato a ridefinire i rapporti tra comune e vescovo, infatti, i consoli astigiani si impegnano a non accogliere in città uomini dipendenti dal presule o da suoi vassalli (*non debent accipere in civitate habitatores sue [episcopi] potestarie ... vel vasalorum ... si suscipierint ... res immobiles [habitatorum] sint Episcopi vel vasalorum*). Cfr. op. cit., III, pp. 989 sg., doc. 892 / non

datato ma risalente al 1152 (Per la datazione del documento, cfr. E. C. PIA, *Il territorio di Asti tra XII e XIII secolo: progetti e strumenti di organizzazione nel confronto con signori e città del Piemonte centro-meridionale*, Torino 2000, dattiloscritto presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, sezione Medievistica.

⁴ Tra il 962 e il 1041, i vescovi astigiani, grazie a tre diplomi concessi dagli Ottoni e a uno conferito da Enrico III, si assicurano prerogative di carattere economico e giudiziario sul territorio prossimo alla città (il distretto): tale fascia passa dalle due miglia del 962 alle sette del 1041 (cfr. M. G. H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, Berlino 1956, pp. 354 sg., doc. 247 / 962; pp. 513 sg., doc. 374 / 969; II, Berlino 1956, pp. 509 sg., doc. 99 / 992 e V, Berlino 1957, pp. 90-95, doc. 70 / 1041; R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980 [BSS, CC], pp. 167-178). Particolarmente significative appaiono le indicazioni presenti nel diploma del 992, nel quale i diritti del presule sono così definiti: *districtio civitatis ... quicquid ad publicum ius pertinet in thelonei et mercatus redibitionem ... civitatem et castella cum placitis et omnibus publicis vectigalibus*. Il termine distretto (*districtus o districtio*), che esprime l'aspetto costrittivo e imperativo dell'amministrazione della giustizia, assume gradualmente valenza territoriale.

⁵ Op. cit., II, pp. 572 sg., doc. 574 / 1202 (Dusino). La nuova fondazione avrebbe probabilmente comportato una trasformazione insediativa dell'omonimo villaggio, appartenente alla contea di Serralonga. Questa circoscrizione, organizzata a metà del secolo nel quadro di un progetto di rafforzamento territoriale della Chiesa, un trentennio più tardi era diventata uno dei "punti di controllo territoriale e patrimoniale con prerogative fiscali-amministrative oltre che strategiche" voluti dall'imperatore (BORDONE,

Una valle di transito nel gioco politico dell'età sveva. Le trasformazioni del potere nel comitato di Serralonga, in "BSBS", LXXIII (1975), pp. 134-146 e ID., *L'amministrazione del Regno d'Italia*, in *Federico I Barbarossa e l'Italia nell'ottocentesimo anniversario della sua morte*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Archivio Muratoriano", 96 [1990], p. 153). È importante rilevare come l'istituzione cittadina esercitasse da decenni su questo settore una forte pressione culminata, nel 1197, con l'inserimento astigiano sulla circoscrizione, in seguito alla morte del castellano Tommaso di Annone al quale l'imperatore aveva affidato Serralonga (cfr. *Codex Astensis*, III, pp. 655 sg., doc. 639 / 1197). Il progetto della villanova di Dusino si collega verosimilmente sia all'esigenza di ridefinire in forme legittime la presenza del comune in quest'area di rilevante interesse per il controllo delle vie di comunicazione, sia alla volontà di rafforzare il potere di Asti su una zona prossima ai territori nei quali si era formato, in chiave anti-comunale, il consortile signorile dell'Astisio. Il riferimento alla villanova è, infatti, inserito in un progetto di accordo con i rappresentanti di questa organizzazione di *domini*.

⁶ Il consortile dell'Astisio, che riuniva numerosi *domini* dell'area compresa tra Asti, Alba, Carmagnola e Poirino, è attestato per la prima volta nel 1199 (cfr. *Rigestum comunis Albe*, a cura di E. MILANO, Pinerolo 1903 [Biblioteca della Società Storica Subalpina, in seguito BSSS, XX], pp. 269 - 272, doc. 165). In seguito alla crescente tensione tra Alba e Asti e alla perdita di un preciso ruolo politico del vescovo astese nell'area, i signori, appoggiati dagli albesi in chiave anti-astigiana, si organizzano come forza autonoma (cfr. BORDONE, *L'aristocrazia militare nel territorio di Asti: i signori di Gorzano*, in "BSBS", LXIX [1971]). La sperimentazione di questo modello di collegamento, fenomeno che accomuna altri nuclei signorili (si ricordino i consortili dei *domini* di Canelli e quello

dell'Acquesana, nella zona tra Asti e Alessandria, quello dei *domini* di Sarmatorio, Manzano e Monfalcone, tra Bra e Fossano e quello dei *domini* di Revello, tra Asti e Alba), tende a esaurirsi entro il secondo decennio del XIII secolo, di fronte alla crescita di uno strutturato controllo del territorio da parte dei comuni cittadini. Per la più antica attestazione del consortile dei signori di Canelli, cfr. *Codex Astensis*, cit., II, p. 435, doc. 417 / 1198, si veda anche A. BARBERO, *I signori di Canelli fra la corte di re Manfredi e gli ordini monastico cavallereschi*, in R. BORDONE (a cura di), *Bianca Lancia d'Agliano fra il Piemonte e il Regno di Sicilia*, Alessandria 1992, pp. 219-226. Per l'Acquesana, cfr. *Codex qui Liber Crucis nuncupatur e tabularlo Alexandrino descriptus et editus*, a cura di F. GASPAROLO, Roma 1889, p. 42, doc. 33 e pp. 44 sg., doc. 36; per il consortile dei Manzano-Sarmatorio-Monfalcone, cfr. *Rigestum comunis Albe* (BSSS, XX), pp. 35 sg., doc. 11 e pp. 135-137, doc. 66 / 1204 (è anche attestato un podestà dei *domini* di Manzano, cfr. op. cit., pp. 130 sg., doc. 65 / 1202); per il consorzio dei *domini* di Revello, infine, cfr. *Codex Astensis*, cit., II, pp. 601 sg., doc. 587 / 1198.

⁷ Il precoce interesse degli astigiani per quest'area è testimoniato da un patto di carattere commerciale stipulato nel 1103 con i *domini* della Valle Stura (C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, Savigliano 1879, p. 22, doc. 15). Particolarmente significativa appare la sperimentazione di forme diverse di ridefinizione degli assetti territoriali legata all'accesa competizione tra il vescovo di Asti, i signori di Morozzo, il marchese di Saluzzo e l'organismo facente capo all'abbazia di Borgo S. Dalmazzo, dipendente anch'essa dalla diocesi astese, ma in fase di forte riorganizzazione dagli inizi dell' XI secolo, dopo il temporaneo trasferimento a Quarngento, località dell'attuale alessandrino (cfr. A. A. SETTI A, *Monasteri subalpini e presenza saracena: una storia da riscrivere*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze mona-*

stiche nella società medievale, Torino 1988, pp. 299 e 300). La Chiesa di Asti, grazie alle conferme che negli anni 1153, 1154 e 1156 ottiene dai pontefici, vede ribaditi i propri diritti sul settore compreso tra Tanaro e Stura. In questa zona, il vescovo da tempo andava costituendo un vero e proprio dominio, che aveva il suo centro nel comitato di Bredulo, circoscrizione sulla quale il presule esercitava prerogative di carattere pubblico ottenute in seguito a una donazione imperiale, nei primi anni del X secolo (*I diplomi di Ludovico III e di Rodolfo II*, a cura di L. SCHIAPPARELLI, Roma 1910, pp. 38 sg., doc. 13 / 901, pp. 80 sg., spurio 5 / 902; *Il Libro Verde della Chiesa d'Asti*, a cura di G. ASSANDRIA, Pinerolo 1904 [BSSS, XXVI], pp. 178-182, doc. 302 / 901 e 303 / 902 e pp. 202-215, docc. 315-317 / 1153-1156; cfr. R. BORDONE, *Un tentativo di "principato ecclesiastico" tra Tanaro e Stura. Le trasformazioni basso medievali del comitato di Bredulo*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. CROSETTI, Cuneo 1992, pp. 121-140). Nell'area, a partire dal 1159, il presule supera le resistenze delle forze locali, inserendo all'interno della propria clientela, mediante investiture successive a donazioni dei *domini loci*, i signori di Torre, di S. Michele, di Carassone e di Pamparato (*Il Libro Verde*, cit., pp. 86 sg., doc. 36 / 1159; pp. 113-114, doc. 53 / 1163). Questi patti si collocano nell'ambito di una generale operazione di rafforzamento, che coinvolge altre due importanti famiglie signorili del Piemonte sud-occidentale, i Sarmatorio e i Govone (op. cit., pp. 33-35, doc. 184 / 1166; pp. 255-259, doc. 114 / 1178 e 1180). Rilevante appare, inoltre, l'azione territoriale dei signori di Morozzo, i quali, negli anni Settanta e Ottanta del XII secolo, attraverso fondazioni monastiche, si espandono verso ovest nella direzione delle valli Vermenagna, Gesso e Stura (cfr. GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo nei secoli X-XIV: un percorso politico del Piemonte medievale* [BSS, CCVI], Torino 1990. I monasteri legati ai *domini* sono quelli certosini di Casotto e di Pesio

e quello cistercense femminile di Pogliola, presso Morozzo). Proprio in Valle Stura si delinea un'intensa competizione tra le pretese di controllo dell'abate di Borgo e del marchese di Saluzzo, i quali nel 1195 giungono a un compromesso relativo alla località di Centallo, situata a pochi chilometri dall'area ove sarebbe sorta Cuneo. La volontà di Manfredo di Saluzzo di rafforzare la propria presenza in questa zona è confermata dall'inf feudazione, ricevuta nel 1197 da Bonifacio di Monferrato, di villaggi situati in tale settore e ceduti, dieci anni prima, dai Saluzzo a Enrico VI (cfr. EADEM, *L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì*, cit., pp. 6-9). Il comune di Asti, dagli inizi degli anni Novanta, rafforza la propria pressione sui territori soggetti al marchese di Saluzzo (*Codex Astensis*, cit., III, pp. 730 sg., doc. 690 e pp. 1026 sg., doc. 908 / 1191; pp. 732-733, docc. 691-693, pp. 1028 sg., doc. 909, pp. 742-744, doc. 701).

⁸ M. G. H., *Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, X, 2, Hannover 1979, pp. 64 sg., doc. 259; cfr. anche *Codex Astensis*, cit., II, pp. 73-74, doc. 6. Il documento appartiene a una serie di 14 diplomi concessi da Federico I alle città dell'Italia settentrionale e centrale all'epoca della sua seconda discesa (1158), dopo la dieta di Roncaglia nella quale Barbarossa aveva realizzato un'importante chiarimento delle proprie prerogative stabilendo la restituzione delle regalie, la derivazione di ogni potere giurisdizionale dall'imperatore e l'inalienabilità dei feudi. I diplomi conferiti alle *civitates* rivelano un'impostazione comune fondata sia sul riconoscimento ai consoli e ai rettori cittadini di una funzione rappresentativa e di collegamento con l'amministrazione imperiale, sia sulla sanzione, per gli esponenti delle organizzazioni comunali, di un ruolo di controllo e di armonizzazione della politica del territorio con quella cittadina.

⁹ La "cronaca" di Ogerio Alfieri attesta forti tensioni tra presule e cittadinanza nel 1137 e nel 1143 (cfr. O. ALPHERI

Aliquid de ystoria civitatis Astensium, in *Codex Astensis*, cit, II, p. 58, par. 7 e 8); come si è ricordato, tra il 1153 e il 1156, l' vescovo tenta di riaffermare il proprio controllo sul territorio richiedendo per tre volte ai pontefici conferme delle sue prerogative. Sia la presenza del presule nel 1154 presso l'imperatore per lamentare il comportamento dei *cives* lesivo dei suoi diritti, sia l'incendio della città fatto appiccare, l'anno successivo, da Federico su richiesta di Anselmo dimostrano l'aggravarsi della crisi (cfr. OTTONIS EPISCOPI FRISINGENSIS ET RAHEVINI *Gesta Frederici*, Darmstadt 1965, p. 312 e ALPHERII *Aliquid de ystoria civitatis Astensium*, cit., p. 58, par. 9).

¹⁰ Un'ampia e puntuale ricostruzione della situazione astigiana all'epoca di Federico Barbarossa è rappresentata dal contributo di P. VALENTE, *Il comune astigiano e la lotta contro Federico I*, in "Rivista di storia, arte e archeologia per la Provincia di Alessandria", 5 (1896). In riferimento alla partecipazione alla Lega si vedano le pp. 159-167.

¹¹ Per un inquadramento, cfr. *La pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana e impero* (atti del Convegno, Milano-Piacenza, 27-30 aprile 1983), Bologna 1984.

¹² Questa impostazione compare tra il 1179 e il 1192 ed è attestata per la prima volta nell'alleanza tra il comune e i *domini* di Castellinaldo, località situata a sud-ovest di Asti non lontano da Alba (cfr. *Codex Astensis*, III, cit., pp. 971 sg., doc. 869). La formulazione più completa di tale arenga è: *In nomine domini nostri Iesu Christi, Ad honorem Dei et beate Marie semper virginis et beati Secundi martiris Christi et omnium sanctorum et sanctarum eius et ad honorem et servicium Frederici Romanorum imperatoris et semper augusti et filii eius regis Henrici et ad utilitatem et commodum urbis Astensis et omnium hominum in ipsa civitate habitantium et omnium amicorum suorum*. Cfr. G.G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione*

cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale, Biblioteca degli "Studi Medievali", IX, Spoleto 1977, pp. 100 e 101.

¹³ Cfr. op. cit., pp. 110 sg.

¹⁴ Tali formalismi non sono attestati costantemente: solo le donazioni relative a Costigliole e a Stella presentano il conferimento del cittadinanza da parte del podestà, il giuramento della credenza e l'impegno di far giurare podestà e consoli successivi. Si deve ricordare che per le villenove di Montegrosso e di Dusino ci sono giunte solo informazioni indirette (la citazione del primo insediamento in un testamento e il riferimento al secondo in un compromesso con l'Astisio, cfr. sopra nota 1). Per quanto riguarda Isola e Montes-Serravalle, sono pervenuti esclusivamente i cittadini collettivi (in quello relativo a Isola, peraltro, compaiono sia il giuramento della credenza, sia la garanzia di far giurare consoli e podestà successivi) e non le *donationes citaynatici*: in questi casi, non è comunque possibile affermare con sicurezza che gli atti riportati nel *Codex* costituiscano le carte di fondazione dei *loca nova*.

¹⁵ *Codex Astensis*, II, pp. 368 sg., doc. 311. In questo documento, il comune chiarisce una pretesa politica molto elevata, dal momento che costruisce autonomamente una gerarchia dei patti, all'interno della quale l'accordo con gli *homines* dipendenti dai signori di Agliano assume un rilievo superiore rispetto alle convenzioni stipulate con i *domini*. Gli impegni di liberare dal cittadinanza gli abitanti di Castelnuovo Calcea legati ai signori di Agliano e di assicurare a questi ultimi la piena disponibilità dei diritti sui loro uomini sono, infatti, condizionati ai patti giurati tra gli uomini stessi e il comune di Asti.

¹⁶ La pattuizione riguarda i villaggi di Lu, Mezzadio, Isola, Vigliano, Caprarolio (cfr. sopra nota 1 e, per Vigliano, anche op. cit., II, p. 173, docc. 127 e 128 /

1200); anche in riferimento alle villenove di Costigliole e di Montegrosso e alle ipotesi relative a interventi insediativi che coinvolgono Isola, si veda la nota 1.

⁷ L'azione delle comunità viene immediatamente riassorbita all'interno delle strutture diplomatiche e istituzionali del comune di Asti, il quale, di fatto, contribuisce all'affermazione di un ruolo politico degli *homines* dei villaggi solo nella misura in cui la pretesa delle popolazioni gli permette di appropriarsi di una base di legittimità che consenta il controllo del territorio.

⁸ *Codex Astensis*, cit., II, pp. 338 sg., doc. 276 / 1198 (Lu, Mezzadio, Isola, Vigliano, Caprarolio).

⁹ La pretesa di riassetto territoriale di Asti emerge da due forzature presenti nell'impostazione del documento. La prima è costituita dal fatto che i quattro rappresentanti dei villaggi coinvolti si assumono impegni nei confronti del podestà di Asti anche a nome degli uomini di altri villaggi che eventualmente si aggiungessero all'accordo; il secondo elemento è rappresentato dalla condizione in base alla quale si stabilisce che il previsto allargamento delle convenzioni non sia legato all'autonoma iniziativa degli *homines*, ma al *consilio* del podestà o dei consoli cittadini.

²⁰ Op. cit., III, pp. 855-857, doc. 771 / 1200. Nel 1201 la villanova verosimilmente non era ancora costruita: infatti, nei patti stipulati in quell'anno tra i *domini* del vicino centro di Cossombrato e il comune di Asti, quest'ultimo si impegna a non trasferire in alcun luogo che venisse edificato *de novo* gli uomini insediati *citra Versam* dipendenti dai signori (op. cit., III, pp. 854 sg., doc. 770). Montechiaro sorge appunto al di qua del torrente Versa e a nord di Cossombrato ed è probabile che gli astigiani intendessero raccogliere nella villanova gli abitanti della zona sui quali i *domini* di Cossombrato esercitavano prerogative signorili. È importante ricordare che la

garanzia relativa al trasferimento della popolazione non influisce sul progetto relativo a Montechiaro, dal momento che il comune rende inefficace tale clausola condizionandola all'eventuale volontà degli uomini di confluire in un luogo nuovo o di diventare cittadini astesi (*eo excepto si illi homines ad aliquem locum qui de trovo fieret ire vellent, seu cives astenses esse vellent*).

²¹ Si tratta dei rappresentanti delle *villae* di Malesco e di Mairano; analoghi impegni da parte di alcuni *domini loci* e di esponenti dei centri di Mairano e di Pisenzana sono presenti nel primo patto.

²² È importante ricordare che il principale referente dell'operazione comunale è il vessillifero vescovile Nazario: questa presenza non è legata esclusivamente al radicamento patrimoniale della sua famiglia nel settore a nord-ovest di Asti – confermato dal consegnamento del 1238 al vescovo di quanto questa tiene nel castello di Garabello, non lontano da Montechiaro (cfr. BORDONE, *Città e territorio*, cit., pp. 347-348, nota 292) – ma all'appoggio che il vescovo Bonifacio offre ai progetti di rafforzamento dell'istituzione comunale. Alla sostanziale collaborazione del presule è verosimilmente collegata la maggiore incisività dell'azione astigiana di riassetto, evidente nell'impostazione documentaria.

²³ Op. cit., III, pp. 942 sg., docc. 857-859 / 1201. La fondazione di Stella è legata al tentativo di ridimensionare l'organizzazione politico-territoriale dell'Astisio, che, sostenuta da Alba, appoggiava il fronte filo-monferrino in guerra contro Asti.

²⁴ Le relazioni dell'area erano caratterizzate da una lunga vicenda di conflittualità – documentata fin dagli inizi del XII secolo – tra i Govone, vassalli della Chiesa di Asti, e i vescovi. Nel 1112, il presule, a causa delle difficoltà nel controllo di Govone e dei territori vicini, vieta agli uomini delle località di Govone, Cadiliano e Priocca di alienare a estranei

i loro beni. Nel 1117, il vescovo e Rodolfo di Govone stringono un accordo relativo all'amministrazione della giustizia nei centri appena ricordati. Tale patto costituisce il precedente dei compromessi stipulati nel 1178 e nel 1181, mediante i quali il capo della Chiesa cerca di recuperare le proprie prerogative in contrapposizione all'evoluzione in senso signorile dei vassalli. Cfr. *Il Libro Verde*, cit. (BSSS, XXV), pp. 252 sg., doc. 112 / 1112; pp. 247-249, doc. 110; pp. 255-261, doc. 114 (ins.) / 1117, 1178, 1181.

²⁵ *Codex Astensis*, III, pp. 765 sg., doc. 717.

²⁶ Op. cit., II, p. 377, doc. 320 / 1202.

²⁷ L'impostazione dei cittadinanzaici collettivi delle popolazioni conferma la volontà dell'istituzione cittadina di costruire un'autonoma legittimità per le proprie operazioni. I documenti pervenuti esprimono, infatti, la preminenza di Asti nel controllo dei meccanismi pattizi fondata sia sulla centralità della donazione del cittadinanzaico effettuata dal comune - dalla quale dipende il *pactum* successivo - sia sul fatto che, in questa seconda parte dell'accordo, si esplicitano, come nel caso delle villenove, i contenuti del potere astigiano sulle controparti. Cfr. op. cit., III, p. 937, doc. 854 / 1198 [Marcellengo]; II, pp. 427 sg., doc. 404 [Vinchio]; pp. 430 sg., doc. 410 [Castelnuovo Calcea] / 1202. L'unica eccezione è costituita dall'atto relativo a Calosso, nel quale, come si è ricordato sopra, il raccordo tra Asti e la popolazione costituisce un'alternativa rispetto al collegamento tra il comune e i *domini loci*: in questo caso, le relazioni sono definite mediante il ricorso a un *pactum* in cui compaiono esclusivamente gli

obblighi degli abitanti.

²⁸ Un momento centrale di questo processo di costruzione territoriale è rappresentato dal lungo conflitto astigiano-monferrino (1191-1206) che coinvolge signori e città del Piemonte centrale e meridionale. Tra la fine del XII secolo e gli inizi del successivo, infatti, il crescente inserimento nel contado, che aveva caratterizzato sia l'azione dei comuni, sia quella delle maggiori forze signorili, provoca uno spostamento delle tensioni sulle aree di confine dei territori stessi ormai definiti. Tra Asti e Alba, la linea di frizione si stabilizza a sud-ovest di Asti, nell'area compresa tra la valle del Tanaro e la valle Tinella, in prossimità della quale sorgono Costigliole e Stella. I progetti territoriali degli astigiani e degli alessandrini interferiscono nella zona a sud-est di Asti, tra la media valle del Belbo e la Valtigione: riguardano, infatti, quest'area i cittadinanzaici collettivi degli uomini di Vinchio, di Castelnuovo Calcea (1202) e dei *domini* Moccagatta di Agliano (1205). Le tensioni tra Asti e il Monferrato, infine, coinvolgono numerosi nuclei territoriali, che coincidono, in alcuni casi, con settori oggetto delle pretese di Alba e di Alessandria. A sud di Asti, tra i corsi del Tanaro, del Tinella e del Belbo, le frizioni si concentrano nelle zone di Costigliole-Loreto e di Mombercelli-Malamorte (oggi Belveglio), a est, nell'area compresa tra il Tanaro e il Versa, sui villaggi di Felizzano, Portacomaro e Calliano.

²⁹ Si è considerato esclusivamente il settore a sud del Tanaro prossimo al distretto, dal momento che in quest'area appare evidente l'organicità del progetto territoriale del comune.